

Bassanini: le modifiche? Sono già nel suo Dna

intervista a Franco Bassanini di Gianna Fregonara – rettifica di Franco Bassanini

«Parole di grande spessore », dice il costituzionalista Franco Bassanini, commentando il discorso del presidente della Repubblica. Ma parole, che richiedono «un atto di responsabilità dalle forze politiche per fare qualche modifica mirata alla Carta ». L'ex ministro diessino, oggi nel Pd, è a Parigi per le fasi finali della commissione Attali di cui fa parte e che proprio ieri ha presentato le sue 316 proposte di riforma a Nicolas Sarkozy.

Torniamo all'Italia: ci vorrebbero anche da noi 316 riforme?

«Non sono tutte riforme della Costituzione quelle che abbiamo presentato. Parlando del discorso del presidente Napolitano, senza volerlo banalizzarle, si ha una netta e forte affermazione che la Costituzione è un patrimonio comune, un punto di riferimento di tutti».

Ha sessant'anni ma non è invecchiata?

«E' facile dirlo dopo il referendum di due anni fa, che bocciò la riforma del centrodestra. Mi ricordo ancora, durante la campagna elettorale, alcuni che dicevano: "questa Costituzione ha cinquant'anni, non è stata votata dal popolo, è frutto di un compromesso tra le forze politiche di allora". Napolitano dice fermamente di no, che non è superata, che è un quadro di regole condiviso».

Napolitano indica alcune possibili modifiche, nella seconda parte.

«Sono modifiche nello spirito della Costituzione, nel suo Dna. Queste modifiche devono stabilizzare il sistema ma salvaguardare l'equilibrio dei poteri. E' un punto molto importante di cui parla Napolitano quando si rifà all'ordine del giorno Perazzi della Costituente, ripreso poi da me nei lavori della commissione Iotti-De Mita e ora, nel disegno di legge Violante».

Cosa vuol dire una riforma che salvaguardi l'equilibrio tra i poteri?

«In sostanza, Napolitano dice che può andare bene qualsiasi tipo di riforma nell'ambito del governo parlamentare — dal modello spagnolo a quello inglese a quello tedesco o americano — con l'unica eccezione del modello francese. E' una critica molto forte a chi, penso da ultimo Dario Franceschini, ha proposto non il sistema elettorale francese, ma il sistema costituzionale francese».

Nel Pd c'è già chi dice che non è escluso questo modello.

«Persino i francesi hanno in corso una riforma perché non garantisce quell'elemento delle Costituzioni moderne che dà equilibrio tra i poteri».

Lei dice che la riforma Violante è nello spirito della Costituente. Però non è condivisa, Forza Italia e il centrodestra non l'hanno votata.

«Il centrodestra si era astenuto sul testo Violante, come posizione di mediazione tra il sì dell'Udc e An e il no di Forza Italia. Ma il no di Berlusconi è politico, per non dare alibi per non sciogliere le Camere. Già il famoso ordine del giorno Perazzi non ebbe seguito perché fu approvato sul finire dei lavori della Costituente e poiché né Togliatti né De Gasperi sapevano bene chi avrebbe vinto alle elezioni, entrambi ebbero interesse a ignorarlo. Nella commissione De Mita-Iotti c'era un accordo tra Dc-Pds-Psi, ma purtroppo fummo interrotti da Tangentopoli e dalle elezioni del 1994. Io che ero nella segreteria del Pds feci notare che avremmo potuto chiudere la transizione, rinviando il voto, ma non ci fu niente da fare».

E adesso, ci vorrebbe un governo istituzionale per portare avanti queste riforme?

«Contando che sono norme di cui si ragiona da sessant'anni... Ma Napolitano non lo ha detto esplicitamente. Ha scelto di fare un discorso di grande spessore che non prestasse il fianco a polemiche politiche. Ma forse c'è un'indicazione implicita a un atto di responsabilità»

Caro Direttore,

l'intervista che Gianna Fregonara mi ha fatto sul discorso di Giorgio Napolitano per il 60° anniversario della Costituzione si è svolta in condizioni difficili (per telefono, durante una audizione alla Commissione economica dell'Assemblea Nazionale francese, nella quale riferivo sul rapporto Attali). Il testo sconta dunque qualche errore di trasmissione.

Il modello americano è presidenziale, dunque alternativo a quelli britannico, tedesco o spagnolo che sono parlamentari. Ma anche il modello presidenziale – come Napolitano ha sottolineato – rispetta l'equilibrio dei poteri, bilanciando con un Parlamento forte un Presidente forte (che però non può sciogliere le Camere).

L'ordine del giorno approvato dall'Assemblea Costituente fu firmato dall'on. Perassi (non "Perazzi") e invitava a introdurre nella forma di governo parlamentare gli elementi di stabilizzazione necessari per assicurare stabilità ai governi ed evitare le degenerazioni dell'assemblearismo. Fu approvato nella prima fase dei lavori della Costituente, non alla fine. Non ebbe seguito per le ragioni spiegate nell'intervista (sia De Gasperi che Togliatti preferirono non rafforzare il governo, temendo di perdere le successive elezioni). Fu poi alla base dei lavori della Commissione De Mita-Iotti e in ispecie della relazione finale sulla riforma della forma di governo; relazione da me redatta, ma in quanto relatore di maggioranza della Commissione e dunque come "notaio" delle decisioni assunte a larga maggioranza (peraltro, nella sostanza, da me condivise).

*Un caro saluto
Franco Bassanini*